



Città di Mortara
Assessorato alla Cultura
Biblioteca civica "Francesco Pezza"

*Carlo Dionisotti dialoga
con Gian Carlo Maria Rivolta*

Tre lettere inedite

a cura di Maria Forni



con il patrocinio di



Anno 2015, Quaderno numero sette. È la testimonianza dell'interesse di cittadini studiosi per la ricerca, lo studio e la divulgazione di tematiche relative al nostro territorio, interesse a cui si unisce quello dell'Amministrazione comunale da me condotta, sicura che approfondire argomenti che in diversi modi abbiano un richiamo alla nostra terra, possa contribuire a far emergere la positività e l'orgoglio dell'appartenenza a un luogo a cui siamo affezionati.

Ad arricchire la collana della Biblioteca, il presente "Carlo Dionisotti dialoga con Gian Carlo Maria Rivolta. Tre lettere inedite" è una testimonianza di varia esperienza ma soprattutto di umanità di chi, lomellino, ha trascorso qualche anno in giovane età in questa terra, per poi ampliare le proprie importanti conoscenze nella grande città, e poi ritornare col pensiero e col cuore un po' nostalgico in età matura.

Lo studio filologico condotto con generosa cura da Maria Forni restituisce alla città due personaggi di alto respiro nazionale legati al nostro territorio da un sano e orgoglioso ricordo.

Un grazie, infine, a ISNG, leader della tecnologia RFID nel settore bibliotecario, che ha voluto unire il proprio brand alla Biblioteca di Mortara per la continuazione della sua collana; e a Società Dante Alighieri di Pavia per il patrocinio.

Marco Facchinotti
Sindaco di Mortara

1. Introduzione

Le tre lettere che formano il cuore del presente volumetto costituiscono un breve epistolario, completamente inedito, intercorso tra uno dei più grandi storici della letteratura italiana, di fama nazionale e internazionale, Carlo Dionisotti, e il professore e scrittore Gian Carlo Maria Rivolta, autore di numerosi e fortunati testi sia di scienze giuridiche sia di carattere letterario e autobiografico. Le epistole, dal primo indirizzate al secondo, sono il frutto di un incontro tra due intellettuali, ma anche tra due uomini dotati di profonda sensibilità e apertura spirituale e culturale, caratterizzati da evidenti affinità elettive.

Con questa pubblicazione la Biblioteca civica "Francesco Pezza" licenzia un altro dei suoi *Quaderni*, tutti legati alla storia e alla cultura del territorio e della città. La materia del presente quaderno, importante in primo luogo per la statura dell'autore delle lettere, non è peraltro estranea all'interesse per l'ambito territoriale che caratterizza la serie sopra citata. Infatti il destinatario delle lettere, pur essendo nato a Milano, sua sede anche di attività professionale e di impegno culturale, è di origine lomellina e, soprattutto, conserva intatto l'amore per questa terra, ove spesso si reca nella casa di famiglia, da lui preservata dall'obsolescenza del tempo con estrema cura. Anche questo è dunque un quaderno legato al *milieu* "lomellino", pur allargandosi a interessi che travalicano il territorio, ma che forse proprio per questo gettano nuova luce su una zona dell'Italia che ha dato le origini famigliari a persone di rilievo sulla scena nazionale e internazionale.

Anche Carlo Dionisotti conservò con affettuosa cura una sua villa a Romagnano Sesia, fatta costruire dal nonno da cui egli ha ricevuto il nome: villa grande e bella, ottocentesca, che il padre dello studioso abbellì nel 1900 con un giardino ricco di varie specie di alberi. Già dimora della famiglia, dunque, divenne poi per Carlo Dionisotti casa di vacanze, dove egli trascorreva l'estate e, negli ultimi anni, ormai lasciato per motivi di età l'insegnamento londinese, soggiornava per cinque o sei mesi all'anno, dalla tarda primavera fino ai primi di novembre.

I due protagonisti dello scambio epistolare al centro del presente lavoro si conobbero "tardi", ma il legame di amicizia, nato apparentemente per caso, si manifestò ben presto: forse fin dal primo incontro nacque il legame di empatia che durò fino alla scomparsa, sei anni più tardi, dell'illustre storico della letteratura. Tale incontro avvenne, come con precisione e affetto annota il destinatario, mercoledì 14 ottobre 1992, all'Università di Milano, in occasione del conferimento del Premio Confalonieri, al termine

della conferenza di Dionisotti su *La cultura milanese dal Regno Italico al Regno d'Italia*. "Egli procedeva lentamente verso l'uscita e si fermò vicino a me, accennando a un saluto. Gli feci i complimenti per la conferenza e lo accompagnai conversando": così Rivolta descrive il suo primo incontro con colui che egli sentiva come autorevole "maestro" di cultura e umanità. Negli appunti personali, da cui sono tratte le parole sopra citate, dopo un cenno allo scambio di numeri telefonici e all'invito a continuare il rapporto umano e culturale, si legge: "Seguirono parecchi colloqui telefonici negli anni e due lunghi incontri a Romagnano Sesia... I due incontri, prolungatisi per due o tre ore, mi consentirono di ascoltarlo lungamente prendendo appunti...". Quegli appunti sono stati conservati gelosamente; in essi particolarmente interessante appare il resoconto della genealogia famigliare di Dionisotti, a partire dal '700 e dal suo bisnonno, approdato a Vercelli appunto nella seconda metà di quel secolo. La famiglia ha radici piemontesi antiche e coltivate. Gli appunti presi (conservati manoscritti) fanno emergere un rapporto cordiale e aperto, basato sui "bei conversari", in cui entrano discorsi letterari, storici e famigliari. L'atteggiamento di Rivolta nei confronti del celebre studioso, che a sua volta quasi stupisce per la sua affabilità, è quello dell'amico più giovane di fronte a una figura di grande rilievo umano e culturale. È significativa anche l'annotazione diaristica riguardante i due incontri a Romagnano: "Entrambe le volte venne lui stesso al cancello del giardino ad aprirmi".

Due personalità importanti a colloquio, in un giardino piemontese d'altri tempi: un'immagine carica di suggestioni esistenziali e culturali, che ci rimanda a valori profondamente sentiti e fondativi di un'eterna *humanitas*.

2. I protagonisti del dialogo.

2.1 Carlo Dionisotti. (Torino 1908-Londra 1998).

È inevitabile che uno, guardando al passato della propria terra, patria, lingua, distingua tra quello che dispiace e quello che piacerebbe: le virtù italiane di sopravvivenza, di inventività, di sofferenza, di adattabilità sono evidenti, ma tutti vorremmo trovare un maggior senso di responsabilità, una maggiore onestà, onore, pudore¹. In queste paro-

le si trova l'autentica personalità di Carlo Dionisotti, in cui la serietà e la curiosità dello studioso si accompagnano sempre a una forte esigenza di eticità.

Nonostante la grande autorevolezza del nonno Carlo, giurista e magistrato, il giovane Dionisotti non seguì le orme dell'avo, ma assecondò la sua inclinazione verso gli studi letterari: la sua formazione all'Università di Torino, sotto la guida del professore e critico letterario Vittorio Cian, si concluse con la laurea in Lettere, con una tesi sulle *Rime* del Bembo. Dal 1932 al 1946 svolse l'attività di docente nelle scuole secondarie superiori, ricoprendo contemporaneamente il ruolo di assistente, prima all'Università di Torino, poi a Roma, dove collaborò con il celebre Natalino Sapegno.

Suoi saggi e articoli comparvero con grande frequenza e continuità sulle più prestigiose riviste letterarie, in primis sul *Giornale storico della letteratura italiana*, di cui egli divenne anche segretario. Innovatore negli studi di letteratura italiana e nel metodo critico di analisi di autori e opere, si distinse per l'approfondimento della produzione letteraria degli scrittori del Quattrocento e Cinquecento, con saggi memorabili, in particolare sul Machiavelli. Il suo metodo di decodificazione dei testi letterari si basa sulla compresenza degli aspetti filologici e linguistici e delle implicazioni storico-politiche, distaccandosi dalla critica del tempo, troppo impressionistica e idealistica, troppo incline quindi a una visione generale e non scientifica del testo. Proprio per il carattere fortemente innovativo rispetto all'atmosfera culturale del suo tempo, non ebbe mai una cattedra presso le Università italiane, che solo molto dopo ne riconobbero la grandezza e i meriti. Pertanto nel 1947 si trasferì in Inghilterra, divenendo Lettore di Italiano a Oxford; due anni più tardi accettò l'incarico di docente al Bedford College di Londra, dove rimase fino alla fine della sua vita accademica.

Un illustre esempio di "fuga" dell'intellettuale italiano all'estero? Rimase tuttavia sempre in contatto con il mondo culturale italiano, attraverso i suoi articoli e i suoi saggi, tra cui va ricordato il celebre *Geografia e storia della letteratura italiana* (Einaudi, Torino 1967). L'impostazione dell'opera è evidente fin dal titolo, che mostra la necessità di una comprensione dei fatti letterari connessa con la dimensione politica legata alla scacchiera geografica (Segre) e quindi alle implicazioni regionali concrete. Finalmente il "metodo storico" di Dionisotti, da lui reinterpretato con estrema serietà filologica, suscitò un vivo interesse nell'ambiente accademico e oltre, conferendogli quella rilevanza di studioso "onesto" che gli venne con ritardo universalmente riconosciuta. Generazioni di studenti di lettere da allora utilizzarono il saggio sopra citato come un libro "sacro" (13 ristampe al 1998). Roberto Cicala, nella bella introduzione alla raccolta delle lettere intercorse

tra Carlo Dionisotti e il suo editore Giulio Einaudi², cita un significativo passo di una lettera indirizzata allo stesso Cicala da Dionisotti, datata 1° Settembre 1995: a proposito del suo saggio *Chierici e laici*, di cui gli si chiedeva una ristampa, egli scrive: *il testo isola e rinnova un momento fra i più belli della mia lunga e oscura carriera di studioso*.

Richiesto ormai da ogni parte, accetta solo i lavori di cui scorge un'autentica ragione. È morto quando maggiore era la sua autorità di maestro. Questa frase, scritta da Dionisotti nella commemorazione dell'illustre storico Arnaldo Momigliano³, può adattarsi perfettamente a lui stesso.

"L'autorevolezza di Carlo Dionisotti resta tra le rarissime nel panorama nazionale, nella sua fedeltà a epoche e autori... le sue opere sono diventate imprescindibili per la cultura italiana"⁴.

2.2 Gian Carlo Maria Rivolta.

Destinatario delle tre lettere di Carlo Dionisotti è, come già detto, un personaggio di spicco nell'ambiente intellettuale e culturale di Milano, sua città natale. Qui Rivolta non solo esercita la professione forense con successo, ma ha svolto un'intensa attività di insegnante, quale ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università degli Studi: la sua assidua e alta funzione di docente è iniziata negli anni sessanta presso le Università di Ferrara e Pavia, da dove mosse i primi passi per approdare poi all'Ateneo milanese. Avvocato e docente, quindi, ma anche scrittore, è autore di numerose opere, sia nel campo della scienza giuridica, sia in quello della composizione letteraria. In quest'ultimo forse ha cercato l'espressione più libera e personale delle memorie della sua vita, rievocando esperienze esistenziali e vicende familiari, che attraversano la storia di un nucleo parentale lombardo quale espressione di un più vasto scenario storico. Si tratta di una microstoria inserita però nello scorrere degli eventi della macrostoria, nello svolgersi dei costumi, dei rapporti sociali, delle dimensioni valoriali di una più ampia storia patria, con la ricostruzione della civiltà agricola, di quella urbana soprattutto delle piccole città, delle dinamiche sociali e degli eventi drammatici quale la grande guerra. Sembra di cogliere un'eco della visione manzoniana della storia come succedersi di eventi le cui conseguenze colpiscono, con effetti spesso negativi o anche terribili, gli

2 C. Dionisotti, G. Einaudi, *Colloquio coi vecchi libri. Lettere editoriali (1942-1988)*, a cura di Roberto Cicala, Interlinea, Novara 2012, p. 41.

3 C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Il Mulino, Bologna 1989 p. 9

4 R. Cicala, op. cit., p. 42.

individui e le popolazioni, non di rado nell'indifferenza di chi governa e "decide" il destino delle genti "senza nome". Peraltro il Manzoni è indubbiamente uno dei grandi scrittori di riferimento di Rivolta e della sua visione della vita nel fiume ininterrotto della storia.

Nella produzione letteraria di Rivolta si manifestano la profonda umanità e la sottile sensibilità dell'autore, con la sua ricerca delle radici e il legame autentico con i valori della famiglia, non disgiunto dal rapporto con il territorio lombardo e anche specificamente lomellino, da cui ha avuto origine la discendenza paterna e in cui ha conservato l'avita dimora, suo luogo ideale per scrivere e meditare.

"Uno dei maggiori meriti da riconoscere a Rivolta sta nella sua felice capacità di restituirci, attraverso un tipo di scrittura semplice e insieme precisa e incisiva, una nutrita serie di personaggi che animavano quel mondo di ieri, di cui ognuno di noi non può non sentirsi erede e partecipe": così Arturo Colombo, eminente figura di studioso vicino allo scrittore milanese⁵.

Nelle opere letterarie di Rivolta, intessute come romanzi, ma sulla base di una fedele ricostruzione storica e di un'accurata ricerca, si avverte il respiro della pianura padana, intatta com'era in un'epoca appena passata, "con i suoi campi, le sue risaie, le sue cascine, i suoi borghi e le piccole città a misura d'uomo". Nei confronti del passato, tuttavia, pur in un'atmosfera spesso sfumata tra sogno e realtà, Rivolta non ha un semplice sentimento di nostalgia, come annota Giuseppe Pontiggia, ma "un atteggiamento legato alla volontà di decifrare il passato nella sua realtà, così che affiori nel presente e aiuti a capire anche il presente"⁶.

Come giurista ha invece scritto diversi volumi specialistici, seguendo l'evolversi delle problematiche giuridiche ed economiche, sulla base delle sue profonde conoscenze e competenze nelle materie professionali e di insegnamento. Ai volumi sopra citati si aggiunge un centinaio di articoli pubblicati sulle riviste di settore: l'argomento delle pubblicazioni riguarda soprattutto le imprese, le aziende, le società, i contratti mercantili e altre materie affini⁷.

Come narratore e saggista ha collaborato a varie riviste di rilievo, tra cui particolarmente presente è stata la *Civiltà ambrosiana*, con l'elzeviro apparso puntualmente sulle sue pagine per quindici anni. Proprio la *Civiltà ambrosiana* fu il primo tramite tra il

5 Cfr. A. Colombo, *Arti e mestieri di una volta*, in AA.VV., *Aspetti e momenti di civiltà lombarda attraverso il '900, leggendo gli elzeviri di Gian Carlo M. Rivolta*, Centro di studi storici valchiavennaschi, Sondrio 2008, p. 13.

6 Cfr. G. Pontiggia, *Responsabilità e umanità di uno scrittore lombardo*, in *Cenobio*, 2001, p. 31.

7 Cfr. G.C.M. Rivolta, *Vita di un giudice*, Sugarcoedizioni, Milano 2010-risvolto di copertina.

nostro e Carlo Dionisotti, subito dopo l'incontro iniziale avvenuto per il conferimento del Premio Confalonieri al grande studioso: la conferenza da lui tenuta in quell'occasione colpì moltissimo il suo dotto ascoltatore, che gli chiese con lettera autografa datata 18.10.92⁸ di poterne realizzare la pubblicazione su quella rivista così importante per la cultura milanese. Il che avvenne puntualmente⁹.

Da questo momento il dialogo tra i due studiosi si sviluppò non solo, come si è già detto sopra, sul piano dei rapporti umani con visite, contatti telefonici ed epistolari, ma appare evidente che Rivolta studiò le opere e il metodo di Dionisotti, sentendone profondamente il fascino culturale. Ad alimentare questo sentimento contribuì non poco l'interesse che Dionisotti nutrì per gli studi giuridico-letterari, anche per tradizione familiare (discende da alti magistrati e magistrato fu, come si è già notato, il nonno Carlo suo omonimo); ben noti sono i suoi studi sui giuristi-letterati, come Beccaria e Filangeri, per non parlare degli Umanisti.

Nasce così un articolo¹⁰ di Rivolta su un autore del sec.XVI, il Guidiccioni, ispirato al commento che di una sua orazione fece il Dionisotti. Legami sempre più stretti, dunque, via via che gli interessi culturali si facevano più vicini.

Giova concludere il profilo letterario e umano di Rivolta facendo ancora menzione del suo "dialogo" con Carlo Dionisotti: "...ho avuto il privilegio d'incontrarlo, gagliardo e dritto, ... e di ascoltarlo, sapiente e vigile testimone di libertà"¹¹.

3. Le lettere: testi e commenti.

Le tre lettere, inviate da Dionisotti a Rivolta, risalgono al periodo 1992-1995, quando lo studioso di storia della letteratura italiana ha lasciato ormai l'insegnamento londinese per ragioni di età, ma continua a vivere per metà dell'anno nella capitale inglese, da cui le lettere stesse provengono.

I testi sono tutti manoscritti con penna stilografica e inchiostro blu, su fogli rettangolari di carta a mano filigranata color avorio. Tutti i fogli misurano cm. 14,8 x cm. 21.

Gli originali sono conservati nell'Archivio Rivolta (d'ora innanzi AR).

8 Fotocopia della lettera è conservata nell'Archivio del mittente.

9 Cfr. *Civiltà ambrosiana*, 1993, p. 247.

10 G.C.M. Rivolta, *Attualità di un'orazione antica*, in *Civiltà ambrosiana*, 1994, p. 415.

11 G.C.M. Rivolta, *ibidem*, p. 415.

15-XI-92

44 West Heath Drive
London NW11 7QH
Tel.: 081-455 7462

Caro Rivolta,

voglia scusare il ritardo di questa mia lettera. Tornando qui, dopo lunga assenza, ho trovato il solito cumulo di corrispondenza, estratti, riviste, libri. Per contro, e purtroppo, sempre più stento a leggere e a scrivere. Ma, con gran piacere ho letto l'Astuccio dei ricordi e gli altri scritti, di cui ha voluto gentilmente farmi dono. E' stato, ed è, nel ricordo, un piacere continuo e vario. Bello sarebbe, e forse per me più facile, discorrerne. Esemplifico. Lei comincia nel dopoguerra, quando io, a quarant'anni, avrei potuto comodamente e degnamente finire. Essendo ancora qui, al di là degli ottanta, come dimenticato dal destino, mi pare di non aver più niente in comune col mondo attuale, con lo stesso piccolo mondo che era mio, della scuola e degli studi, delle letture e scritture. Non è soltanto una impressione confusa, dovuta a naturale stanchezza della mente e degli occhi. C'è stato in Italia un terremoto. Non soltanto in Italia, ma quel di fuori mi tocca di meno. Ora ecco mi capita che, leggendo questi scritti suoi, io scopro che il mondo mio è ancora vivo e valido: la Lomellina che ho conosciuto per amicizie giovanili (di Vigevano) negli anni venti, il De Dominicis¹² degli studi di pedagogia (professore era a Torino Vidari¹³), quelli che erano per me, per noi, i maestri della penna, Angelini¹⁴,

12 Saverio De Dominicis (Buonalbergo 1846-Milano 1930), bisnonno materno del nostro Rivolta, fu professore di Pedagogia e di Filosofia presso l'Università di Pavia. Si segnalò non solo per la profondità di pensiero e il carattere originale e innovatore del suo metodo, ma anche per l'arguzia e la vivacità dello spirito, nonché per la chiarezza e la precisione del linguaggio, in accordo con le sue posizioni democratiche. Un suo profilo figura nel cap. I dell'opera di G.C.M. Rivolta *Ritratti di famiglia*, Sugarcoedizioni, Milano 2008.

13 Giovanni Vidari, pedagogista e filosofo, nato a Vigevano nel 1871, morto a Torino nel 1934, ove era rettore dell'Università. Indagò il problema pedagogico nel suo divenire storico, in apprezzate pubblicazioni.

14 Cesare Angelini, pavese (1887-1976). Sacerdote e critico letterario di grande finezza, legato a Renato Serra e alla Voce di De Robertis, fu per molti anni carismatico rettore dell'Almo Collegio Borromeo in Pavia. Tra le sue numerose opere, si segnalano i molti saggi manzoniani, ricchi di interpretazioni originali e di personale gusto letterario. Amante di Pavia e dei paesaggi legati al suo territorio, scrisse su di essi pagine di mirabile eleganza ed efficacia evocativa.

Baldini¹⁵, Praz¹⁶, Ridolfi¹⁷, letteratissimi, elegantissimi; quello che era per me, per noi l'interprete principe del cristiano Manzoni, l'ebreo Momigliano¹⁸. Finalmente lei, il giurista, il docente di diritto commerciale, che pratica la letteratura magistralmente, senza farne sfoggio. E qui mi vengono altri pensieri: perché il mio omonimo nonno, a metà dell'Ottocento, era giudice nel tribunale di Commercio, a Torino. E perché studiando la nostra letteratura del primo Ottocento, mi sono imbattuto in docenti di diritto commerciale, a Padova, a Genova, che avevano forti interessi letterari. Lascio con fiducia a lei, alla sottigliezza e gentilezza dello scrittore, il compito di ricavare da questi miei appunti un filo che tenga. Anche ho scorso con piacere i fascicoli di Civiltà ambrosiana. Con particolare commozione ho letto il bel ricordo di Amoretti¹⁹ scritto dal vecchio amico e, credo, coetaneo mio V.E. Alfieri²⁰.

15 Antonio Baldini (Roma 1889-ivi 1962). Scrittore di romanzi e di saggi critici, giornalista collaboratore di riviste prestigiose, fu una figura di grande rilievo e fama nella prima metà del novecento. Con Cecchi, Bacchelli e Cardarelli partecipò alla fondazione della *Ronda* (1919-1923), rivista che propugnava un ritorno all'ordine, con la restaurazione di regole volte al "bello scrivere" e di un classicismo, filtrato attraverso la modernità, di contro al dinamismo "disordinato" delle avanguardie.

16 Mario Praz, (Roma 1896-ivi 1982). Docente universitario in Inghilterra per alcuni anni, ebbe poi la cattedra di Lingua e letteratura inglese all'Università di Roma. Saggista di grande vaglia, nella sua vastissima produzione di anglistica e comparatistica, indagò soprattutto nei rapporti tra letteratura e arti figurative, seguendo la sua passione per l'antiquariato. I suoi saggi critici su periodi storici complessi quali il Manierismo, il Barocco e il Romanticismo, con analisi del macabro e del bizzarro, hanno segnato una tappa fondamentale nella storia della critica europea.

17 Roberto Ridolfi, (Firenze 1899-ivi 1991), storico e filologo, è autore di fondamentali biografie di Savonarola, Machiavelli e Guicciardini e di edizioni critiche di opere degli stessi, frutto anche di suoi ritrovamenti archivistici. Lo si ricorda anche per l'eleganza dei suoi elzeviri, pubblicati sul *Corriere della Sera* e poi raccolti in diversi volumi.

18 Attilio Momigliano (Ceva 1883-Firenze 1952). Professore universitario a Catania, a Pisa e a Firenze, fu un critico letterario di grande finezza interpretativa, nel '38 fu costretto dalle leggi razziali a lasciare l'insegnamento, per essere poi reintegrato alla caduta della dittatura. Intese la critica letteraria come lettura libera da riferimenti storici e basata su un rapporto immediato tra fruitore e lettore. Pur non ritenendo più possibile ricorrere solo alle "impressioni" del critico-lettore, non si può non riconoscere a Momigliano una profonda sensibilità interpretativa espressa attraverso una scrittura di grande pregio.

19 Giovanni Vittorio Amoretti (1892-1988), fu professore di Letteratura tedesca alla Normale di Pisa e alla Bocconi di Milano. Autore di numerosi libri, saggi e traduzioni, tra cui l'apprezzata *Storia della letteratura tedesca*, utilizzata da generazioni di studenti. Antifascista, partecipò alla Resistenza. Come docente, esercitò un grande fascino sugli studenti, anche per la sua statura morale, come si evince dal testo di V.E. Alfieri, suo antico allievo, qui citato da Dionisotti (cfr. *La lezione di un galantuomo*, in *Civiltà ambrosiana*, 1992, p. 275).

20 Vittorio Enzo Alfieri (Parma 1906- Pejo 1997). Filosofo, di profonde convinzioni liberali, antifascista dalla giovinezza, subì il carcere per le sue convinzioni e la sua fermezza nel rifiutare di aderire al PNF, il che gli costò l'allontanamento dall'attività di docente (fu tra i pochissimi professori universitari che non prestarono il famigerato giuramento). Alla caduta del regime, ricoprì l'insegnamento di Storia della Filosofia prima alla Università Bocconi a Milano, poi all'Università di Pavia, dove divenne Ordinario e insegnò fino al termine della sua attività. Ebbe infine il titolo di Professore emerito. Fu legato a Benedetto Croce da un forte sodalizio spirituale e ricoperse un ruolo di spicco nel quadro culturale del secondo dopoguerra, insieme a importanti intellettuali che egli chiamò "Maestri e testimoni di libertà". Filosofo, politologo, saggista, giornalista, è autore di numerose monografie e raccolte di studi, fino all'ultimo pugnace difensore della libertà e della dignità della scuola.

Il mio discorso dovrebbe uscire l'anno prossimo in Aevum²¹. Ho già avuto le prime (scel-
leratissime) bozze. Grazie ancora, Auguri a lei per il lavoro e per la vita dal suo

Carlo Dionisotti.

[Manoscritta, recto e verso su due fogli: AR].

Come dimenticato dal destino...

La lettera sopra trascritta, è indirizzata a Rivolta da Londra, come si evince anche dalla carta intestata con l'indirizzo della residenza londinese di Carlo Dionisotti. È la prima in ordine di tempo, il che spiega anche la lunghezza ben più estesa di quella delle altre due componenti il breve epistolario: mittente e destinatario aprono un dialogo che richiede un approfondimento reciproco delle fisionomie culturali e umane.

Si tratta con tutta evidenza di una risposta tardiva a una precedente missiva del suo corrispondente: le scuse iniziali per il ritardo sono improntate a quell'affabilità che si era già stabilita tra i due.

La lettera a cui Dionisotti risponde è evidentemente uno scritto accompagnatorio di alcuni testi letterari del Rivolta, inviati allo storico della letteratura in un contesto di scambi culturali che continuerà fino alla morte del maestro.

La prima immagine dello studioso che la lettera ci consegna è uno scorcio di vita quotidiana: il ritorno a Londra (da Romagnano Sesia, si presume), significa affrontare un cumulo di corrispondenza di vario genere, che lo affatica ormai eccessivamente. La fatica del leggere e dello scrivere è però accennata con pudore e ritrosia, secondo quell'atteggiamento di "understatement" che contraddistingue l'indole del Dionisotti. Il giudizio e le impressioni sulla lettura del testo di Rivolta sono espressi con sincerità e partecipazione: *bello sarebbe... discuterne*. In un successivo passo di particolare interesse lo studioso comunica al suo corrispondente il suo disagio nei confronti del mondo attuale, da cui si sente lontano; egli avverte di trovarsi quasi nella condizione di un sopravvissuto, all'età di più di ottant'anni. Estraneo anche al piccolo mondo che era suo, circoscritto alla scuola, alle letture e alla scrittura. La sensibilità di un uomo che ha sempre dedicato sé stesso, la sua intelligenza e le sue forze alla ricerca e alla ricostruzione di universi letterari, senza peraltro ignorare la vita e la storia, lo induce a dichiararsi confuso di fronte al capovolgimento (*terremoto*) dei valori di un mondo.

21 Aevum - Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche è un'importante rivista dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Ma Dionisotti non è rivolto a una nostalgia che si alimenta di se stessa e in se stessa si chiude: il piccolo mondo antico dei valori di un tempo, la famiglia, gli amici, il territorio, la fedeltà all'eredità spirituale dei padri rivivono per lui anche attraverso le opere del suo interlocutore epistolare, ove è ricostruita la Lomellina che ho conosciuto per amicizie giovanili... negli anni venti.

Nell'atmosfera "antica" che circola negli scritti lomellini di Rivolta, minuziosamente ricostruita con l'amore che l'autore esprime senza riserve, Dionisotti scopre una consonanza di idee, di pensiero e di memorie.

Di grande interesse per la storia della letteratura e della critica l'elenco di scrittori e di studiosi: i nomi citati ricostruiscono un quadro storico-culturale che definisce un'epoca, mentre la mente corre a quegli anni indelebili per tutti, quelli della formazione universitaria, quando si incontrano i maestri, e si sogna il futuro di studi e di scoperte. La citazione dei maestri di Dionisotti indica una linea di scrittura elegante, raffinata, non priva di qualche letteratissima arguzia e legata a un mondo di valori etici e culturali ancora saldo nelle sue strutture. Il gusto di Dionisotti lettore emerge chiaramente nei confronti di scrittori legati a una tradizione di bello scrivere, ma non avulsi da serietà di valori. La lettera sopra trascritta testimonia un'operazione di scavo nella memoria profonda e di recupero degli entusiasmi giovanili per i maestri della penna.

In chiusura, una proposta di indagine originale per il docente di diritto e letterato Rivolta: approfondire il tema degli interessi letterari di molti docenti di diritto commerciale nelle Università di Genova e Padova, trovando un filo che tenga. Quasi un passaggio di testimone, attraverso un progetto di lavoro legato anche all'attività del nonno dello studioso, suo omonimo, che era stato, a metà dell'Ottocento, giudice presso il Tribunale di Torino.

Le lettere ci propongono una scrittura chiara, diretta, senza orpelli, che ha "cose" da dire e le esprime con la consueta fedeltà all'esperienza reale. Dalle parole di Dionisotti emergono con grande evidenza la straordinaria cultura e la profonda umanità di uno studioso la cui età provetta appare come depositaria di una disincantata saggezza che non rinuncia tuttavia agli slanci della pur lucida sfera emozionale e affettiva. Eleganza e misura, amore per gli studi e le "carte", nel colloquio con gli interlocutori suoi sodali.

15-XI-92

44 West Heath Drive
London
NW11 7QH
Tel: 081-455 7462

Caro Nello,
peglia tuona il ritardo di questa
mia lettera - Tornando qui, dopo
lunga assenza, ho trovato il solito
cumulo di corrispondenza, esatte,
risposte, libri. Per contro, e purtroppo,
sempre più lento a leggere e scrivere.
Ma con gran piacere ho letto l'Articolo
dei ricordi e gli altri scritti, di cui
ci ha voluto gentilmente farmi
dono. E' stato ed è, nel ricordo, un
po' continuo e vario. Bello sa-
rebbe, e forse per me più facile, discor-
rerne. Esemplifico. Lei comincia
nel dopoguerra, quando io, a qua-

rant'anni, avrei potuto comoda-
mente e degnamente finire. Essen-
do ancora qui, al di là degli ottan-
ta, come dimenticato dal destino,
mi pare di non aver più niente in
comune col mondo attuale, con lo
stesso piccolo mondo che era mio,
della scuola e degli studi, delle lette-
re e strutture. Non è soltanto una im-
pressione confusa, dovuta a naturale
sianchezza della mente e degli occhi.
C'è stato in Italia un terremoto.
Non soltanto in Italia, ma quel di
fuori mi tocca meno. Ora ecco mi
capita che, leggendo questi scritti suoi,
io scopro che il mondo mio c'è ancora
vivo e valido: la letteratura che ho
conosciuto per annunciio giovanili
(di Vigerano) negli anni venti, il
di Dominici degli studi di Pedagogia

(professore era a Torino Vidari),
quelli che erano per me, per noi,
i maestri della penna, Angelini,
Baldini, Fraa, Nidolfi, Lettera-
tissimi, elegantissimi; quello che
era per me, per noi, l'interprete prin-
cipe del cristiano Manzoni, l'ebreo
Mannigliano. Finalmente lei, il
guinness, il docente di diritto com-
merciale, che predica la letteratura
moralmente, affettuosamente,
senza farne sfoggio. E qui mi ven-
gono altri pensieri: perché il mio omo-
nimo nonno, o melò dell'Ottocento,
era giudice nel Tribunale di Com-
mercio, a Torino. E perché studiando
la nostra letteratura del primo Otto-
cento, mi sono imbattuto in docenti
di diritto commerciale, a Padova,

a Genova, che avevano forti in-
teressi letterari. Loro con fide-
cia a lei, alla sottigliezza e finit-
ezza dello scrittore, il compito di
ricavare da questi miei appunti
un filo che tenga. Anche ho corso
con piacere i fascicoli di Cultura
ambrosiana. Con particolare com-
piacimento ho letto il bel ricordo di
Amoretti scritto dal vecchio amico
e, credo, coetaneo, V. E. Alfieri.
Il mio discorso dovrebbe usare
l'anno prossimo in Aeternum. Ho
già avuto le prime (collaborazioni)
belle - Grazie ancora - Auguri
a lei per il lavoro e per la vita
dal suo

Carlo Donatelli

27-XII-94

44 West Heath Drive
London NW11 7QH
Tel: 081-455 7462

Caro Rivolta,

Grazie della lettera (datata 29-XI, ma arrivata qui per Natale!), della Civiltà Ambrosiana, della bella e buona recensione di quel mio Guidiccioni²².

Mi fa piacere e onore che passi d'una mia lettera possano accompagnare la pubblicazione del Collega Don Ferrante.²³ Ricambio fervidi auguri di fine anno a lei e ai suoi. Valga l'ultima dea per l'augurio supplementare di un incontro a Romagnano, a Milano, a Londra, nel 95.

Sum paulo infirmior. Non soltanto come Orazio²⁴. Anche come oramai decrepito e anacronistico.

Cordialmente sempre suo

Carlo Dionisotti.

[Manoscritta, recto e verso: AR]

Sum paulo infirmior.

Lettera breve, in cui Dionisotti ringrazia, con la consueta affettuosa affabilità, il destinatario per l'invio di una missiva a lui pervenuta con molto ritardo. È quasi un biglietto di auguri per il nuovo anno, con l'auspicio e la speranza (Valga l'ultima dea) di un incontro dei due amici nell'ormai prossimo 1995, in una delle due dimore dello studioso, Romagnano o Londra, oppure, in alternativa, a Milano. Interessante l'accento alla *bella e buona recensione di quel mio Guidiccioni*, di cui si è detto alla nota 22. Si cita altresì il

22 Cfr. G.C.M. Rivolta, *Attualità di un'orazione antica* cit. L'autore recensisce il commento di C. Dionisotti sull'*Orazione ai nobili di Lucca* di Giovanni Guidiccioni (1500-1541), pubblicato da Adelphi nel 1995. Si tratta di due saggi introduttivi alla ristampa dell'*Orazione* dello scrittore cinquecentesco che fu scritta nel 1533.

23 Dionisotti cita qui un'opera di G. C.M. Rivolta, *Il collega don Ferrante*, pubblicata poi da Sugarco nel 1995.

24 Cfr. Orazio, *Satirae*, I,9 v. 71. Si tratta della famosa satira detta "del seccatore".

testo di Rivolta *Il collega don Ferrante*, esprimendo approvazione per l'accompagnamento della prossima pubblicazione con passi epistolari dello stesso Dionisotti, segno evidente della gratificante stima da lui riposta nel più giovane scrittore.

L'ultima parte della lettera ripropone la figura, già altre volte presente, di un Dionisotti stanco, segnato dalla consapevolezza del carico degli anni, ma anche dalla percezione di essere ormai "anacronistico": concetto espresso con estrema sobrietà, senza lamentazioni né querimonie, piuttosto con l'accettazione pacata di una realtà ineludibile, seppure amara. Unica "civetteria" colta, la citazione di Orazio (vedi nota 24), non certamente casuale: il poeta latino del primo secolo a.C. è maestro di realismo e di *understatement*, in perfetta consonanza con lo spirito di Carlo Dionisotti.

27-XII-94

44 West Heath Drive
London
NW11 7QH
Tel: 081-455 7462

Caro Rivolta,

grazie della lettera (datata 29-XI, ma arrivata qui per Natale!), della Civiltà Ambrosiana, della bella e buona recensione di quel mio Guidiccioni. Mi fa piacere e onore che passi d'una mia lettera possano accompagnare la pubblicazione del Collega Don Ferrante. Ricambio fervidi auguri di fine anno a lei e ai suoi. Valga l'ultima dea per l'augurio supplementare

di un incontro a Romagnano, a Milano, a Londra, nel 95. Sum paulo infirmior - non soltanto come Orazio - anche come ormai decrepito e anacronistico.

Cordialmente sempre suo

Carlo Dionisotti

5-IV-95

44 West Heath Drive
London NW11 7QH
Tel: 081-455 7462

Caro Rivolta,
grazie del libro²⁵, che ho scorso con gran piacere. Purtroppo io ormai sono ridotto a scorrere e per poco tempo. E attendendo rischio di neppure più scrivere il debito grazie. Lascio a lei immaginare quale ricordo io abbia dell'esame di maturità nel 1925! Anch'io a suo tempo, più di 20 anni fa, ho dovuto leggere e tra me e me discutere, gli studi manzoniani di Jemolo.²⁶ Non ero ben disposto perché, detto fra noi, il giornalista e commentatore politico mi era diventato insopportabile. Devo dire che ultimamente ho letto, pubblicate da Galante Garrone²⁷, certe lettere di Jemolo a Bertola, nel primo dopoguerra, dopo la prima guerra, impressionanti, profetiche, straordinarie. Prezioso anche per me il ricordo della Fumagalli²⁸. Qualcuno dovrà fare la storia dell'accesso femminile alle nostre università fra 8 e 900. È ancora viva, a Torino, più che centenaria, la prima laureata in legge, credo, in quella università. Grazie ancora.

25 Dalla precedente lettera, nonché dalla data e dal contenuto di questa, si desume trattarsi de *Il collega don Ferrante*, Sugarcoedizioni, 1995.

26 Arturo Carlo Jemolo (Roma 1891-ivi 1980). Docente di Diritto ecclesiastico a Roma, è stato tra gli esponenti di maggior spicco del liberalismo cattolico italiano. È stato autore, tra le numerose pubblicazioni, di un'importante opera sui rapporti tra stato e chiesa in Italia fra XIX e XX secolo, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1948.

27 Alessandro Galante Garrone (Vercelli 1909- Torino 2003). Laureato a Torino in giurisprudenza, fin dagli inizi unì l'attività di storico a quella di magistrato. Il suo profilo fu quello di un intellettuale impegnato e coinvolto nella sfera politica: da subito contrario all'ideologia fascista, aderì al movimento "Giustizia e Libertà" e nel 1943 fu tra i fondatori del Partito d'Azione a Torino. Partecipò alla Resistenza nella Valle di Lanzo e nel cuneese. Dopo la guerra, continuò la sua presenza politica, anche attraverso un'intensa attività pubblicistica su importanti riviste e quotidiani, mantenendosi fedele a una posizione di democrazia radicale. Nell'ambito culturale prevalse il suo interesse per la storia: abbandonata la carriera di magistrato, divenne Docente di Storia moderna e contemporanea, nonché di Storia del Risorgimento presso le Università di Cagliari e di Torino. Fondamentali i suoi saggi sulla Rivoluzione francese e sul Risorgimento italiano. Fu un autentico maestro di generazioni di studiosi, con l'ideale di "una passione di libertà sempre illuminata dalla ragione".

28 Nel XIV capitolo del libro di cui Dionisotti ringrazia è tracciato il profilo di Anna Fumagalli, docente di lettere negli istituti superiori e autrice di meditati studi su Poliziano, Foscolo e soprattutto Pascoli. Ma vi si parla anche della più nota Giuseppina Fumagalli, autorevole studiosa di Leonardo. Dionisotti non precisa se si riferisca all'una o all'altra delle due sorelle.

Continui a scrivere con fede: per i giovani, per l'Italia che, nonostante tutto, è bella. Come era nel 1800, dopo Marengo, per Monti²⁹.

Sempre Suo

Carlo Dionisotti

[Manoscritta, recto e verso: AR]

Per l'Italia, che, nonostante tutto, è bella.

La lettera inizia con il consueto ringraziamento a Rivolta per avergli inviato un suo libro, di cui non è detto il titolo (ma si tratta, come già ricordato, de *Il collega don Ferrante*). Il grazie è legato al rincrescimento di non poter leggere l'opera con il dovuto tempo, *centellinando lentamente*: Dionisotti espone con la sua obiettiva pacatezza la precarietà delle sue condizioni fisiche, sempre nell'ottica di poter continuare a scrivere e leggere, che è ciò che gli importa come condizione e senso della vita e che sente minacciato dalla progressiva diminuzione della vista.

Interessanti un argomento letterario e un giudizio critico: Dionisotti comunica a Rivolta il suo profondo apprezzamento per un gruppo di lettere, pubblicate dopo la grande guerra, di Arturo Carlo Jemolo, che egli giudica profetiche e chiaroveggenti. Il giudizio positivo contrasta con quello del tutto negativo che lo studioso aveva pronunciato su Jemolo giornalista e commentatore politico, che gli era diventato *insopportabile*, così come non appare entusiasta degli studi manzoniani dello stesso. È notevole l'onestà intellettuale con cui Dionisotti esprime sullo stesso scrittore un giudizio diverso dal precedente, senza esitazioni o preconcetti.

Non si può non sottolineare, infine, l'argomento finale della lettera: l'illustre studioso riconosce la opportunità di ricostruire il difficile cammino che le donne hanno dovuto percorrere per essere ammesse all'Università, senza distinzione di facoltà e discriminazioni di sorta, argomento davvero ancora attuale, nonostante o proprio perché le donne hanno oggi accesso a tutte le carriere e costituiscono la maggioranza della popolazione universitaria.

L'esortazione finale a Rivolta perché continui a scrivere *per i giovani* e *pure per l'Italia*

29 Si allude qui alla canzonetta che Vincenzo Monti (Alfonsine 1754-Milano 1828) scrisse con felice vena al suo ritorno in Italia al seguito delle truppe napoleoniche, dopo un periodo trascorso in Francia ove era fuggito per motivi politici. Questo l'incipit del componimento: *Bella Italia, amate sponde, / pur vi torno a riveder! / Trema in petto e si confonde / l'anima oppressa dal piacer*. Il testo procede rivendicando la libertà della patria dalla servitù straniera.

rivela il sentimento ambivalente di questo cittadino della *res publica litterarum*: l'Italia è segnata da molteplici aspetti negativi e da mancanze secolari, ma è la terra patria ed è, sempre e comunque, cara.

5-IV-95
Caro Nibbio,
grazie del libro, che ho scorso
con gran piacere. Ma le scritte
sue non hanno esse centellinate
lentamente. Purtroppo io or-
mai sono ridotto a scrivere e
per poco tempo. E attendo
rischio di neppure più scrivere
il debito grazie. Lascio a lei
immaginare quale ricordo io
abbia dell'esame di maturità,
nel 1925! Anche a suo tempo,
per di 20 anni fa, ho dovuto leggere
e ho me e me di mettere gli studi
maturità di Jemolo. Non ero
ben disposto perché, detto fra noi,

il giornalista e commentatore
politico mi era di ventate insoppor-
tabile. Due due da ultimamente
ho letto, pubblicate da Galante
Garrone, certe lettere di Jemolo
a Bertola, nel primo dopoguerra,
dopo la prima guerra, imprevedute,
profetiche, straordinarie -
Prevedo anche per me il ricordo
della Pannagalli. Qualcuno dovrà
fare la storia dell'accusa femminista
alle nostre università fra 5 e 60 -
E' ancora, viva, a Torino, più che cen-
nario, la prima laurea in legge,
credo, in quella università -
Grazie ancora - Continuo a ser-
vire con fede: per i giovani, per
e' Italia che, nonostante tutto, c'
basta - Come era nel 1890, dopo Ma-
cigno, per Montre -
Sempius Carlo Dionisotti

Bibliografia

AA.VV., *Gli Autori-Dizionario bio-bibliografico e indici*, I e II, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1990.

V.E. Alfieri, *La lezione di un galantuomo*, in *Civiltà ambrosiana*, 1992, p. 275.

A. Colombo, *Arti e mestieri di una volta*, in AA.VV., *Aspetti e momenti di civiltà lombar-
da attraverso il '900*, leggendo gli elzeviri di Gian Carlo M. Rivolta, Centro di studi storici
valchiavennaschi, Sondrio 2008.

C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967.

C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Il Mulino, Bologna 1989.

C. Dionisotti, *La cultura milanese dal regno italico al regno d'Italia*, in *Civiltà ambrosia-
na*, 1993, p. 247.

C. Dionisotti, *Chierici e laici*, con un testo di Delio Cantimori, Interlinea, Novara 1995.

C. Dionisotti-G. Einaudi, *Colloquio coi vecchi libri. Lettere editoriali (1942-1988)*, a cura di
Roberto Cicala, Interlinea, Novara 2012.

G. Guidiccioni, *Orazione ai nobili di Lucca*, a cura di C. Dionisotti, Adelphi, Milano 1994.

A.C. Jemolo, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1948.

G. Pontiggia, *Responsabilità e umanità di uno scrittore lombardo*, in *Cenobio*, 2001, p. 31.

G.C.M. Rivolta, *Attualità di un'orazione antica*, in *Civiltà ambrosiana*, 1994, p. 415.

G.C.M. Rivolta, *Il collega don Ferrante*, Sugarcoedizioni, Varese 1995.

G.C.M. Rivolta, *Ritratti di famiglia*, Sugarcoedizioni, Milano 2008.

G.C.M. Rivolta, *Vita di un giudice*, Sugarcoedizioni, Milano 2010.

GIAN CARLO M. RIVOLTA

L'ASTUCCIO DEI RICORDI



NED



ISNG

L'RFID per la tua biblioteca



www.isng.it